

Agcom, il mistero dei dati e il nuovo rinvio



Numeri segreti

Le ultime notizie sono di luglio. Le prossime saranno di ottobre: quel che c'è in mezzo potrebbe "sparire"

» GIANLUCA ROSELLI

Ancora niente dati dall'Agcom (l'Autorità garante per le comunicazioni) sul tempo televisivo occupato dal referendum costituzionale. Nonostante le richieste del presidente della commissione di Vigilanza Rai, Roberto Fico (M5s), e di altri esponenti come Nicola Fratoianni (Sel) e Renato Brunetta (FI), l'Agcom ha deciso di tenerli ancora chiusi nel cassetto: li pubblicherà solo il 19 ottobre. Vale a dire il giorno prima dell'entrata in vigore della seconda parte della par condicio, quella più stringente, che inizia a 45 giorni dal voto (fissato il 4 dicembre). Ma perché, nonostante le richieste della Vigilanza, questo silenzio di altre due settimane?

Gli ultimi dati resi noti dall'Autorità risalgono all'inizio di agosto e si riferiscono al periodo tra il 15 aprile e il 15 luglio, quando il referendum costituzionale non era ancora al centro del dibattito politico. In quei dati, comunque, tranne rare eccezioni come Tg2 e Tg3, era netta la

predominanza di chi sosteneva le ragioni del Sì.

IN QUESTI GIORNI si attendevano i numeri relativi al quadrimestre successivo, dal 15 luglio al 15 ottobre. Ma dall'Agcom non è arrivato nulla. Nonostante, appunto, le sollecitazioni del presidente della Vigilanza. Ieri il tema è stato affrontato in una lunga riunione in cui il presidente Angelo Cardani e gli altri quattro consiglieri dell'Autorità hanno deciso di divulgare i dati il 19 ottobre, mentre le successive rilevazioni saranno poi diffuse a cadenza bisettimanale. La decisione, però, riguarda solo i dati dal 28 settembre al 15 ottobre. Mentre su quelli che vanno da metà luglio alla fine di settembre resta il mistero: potrebbero anche non essere mai diffusi. Il sospetto, legittimo, è che vi sia una predominanza schiacciante del Sì: un motivo in più per renderli noti, visto che il compito dell'Autorità è proprio quello di segnalare gli abusi.

“La questione è strana, perché l'Agcom dovrebbe pubblicare i rilevamenti di sua sponte, a cadenza temporale fissa, senza che nessuno glieli chieda. Anche solo il fatto che alcuni esponenti della Vigilanza abbiano dovuto sollecitarla è assai anomalo. Insomma, il rapporto dovrebbe essere più fluido...”

osserva Nicola Fratoianni. Invece pare ci siano degli intoppi.

“L'Agcom negli ultimi tempi è un problema: io faccio richieste ed esposti e loro neanche mi rispondono”, afferma il dem Michele Anzaldi.

La riunione di ieri comunque a qualcosa è servita: è stato varato il regolamento della par condicio per il referendum. Si è deciso che, oltre ai comitati del Sì e del No, saranno conteggiati anche gli esponenti politici dei diversi partiti ma solo quando parlano di referendum. Per esempio, se Maria Elena Boschi viene intervistata per mezz'ora ma parla di referendum solo per cinque minuti, ai fini della par condicio varranno solo questi ultimi minuti. Ma su questo i sostenitori del No sono pronti a dare battaglia. Perché se “Renzi sta sempre in tv anche a parlare d'altro, la sua presenza comunque in qualche modo fa pubblicità al Sì”, è la tesi del comitato per il No.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

